

CENTRO STUDI

CONSIGLIO NAZIONALE DEGLI INGEGNERI

RASSEGNA STAMPA



10/11/2009

CNI

Italia Oggi	10/11/2009	p. 32	Brevi	1
--------------------	------------	-------	-------	---

Certificazione

Sole 24 Ore	10/11/2009	p. 39	Percorso-qualità, per gli ordini	2
--------------------	------------	-------	----------------------------------	---

Giurisprudenza Il.pp.

Italia Oggi	10/11/2009	p. 30	Certificazioni soa con meno paletti	3
--------------------	------------	-------	-------------------------------------	---

Ingegneri

Sole 24 Ore	10/11/2009	p. 39	Rolando presenta i nuovi vresidenti	4
--------------------	------------	-------	-------------------------------------	---

Innovazione e ricerca

Sole 24 Ore	10/11/2009	p. 14	Silicon valley made in torino	5
--------------------	------------	-------	-------------------------------	---

Sole 24 Ore	10/11/2009	p. 15	Senza ricerca non c'è sviluppo	6
--------------------	------------	-------	--------------------------------	---

Piano casa

Sole 24 Ore	10/11/2009	p. 19	I ritardi del piano casa affondano l'edilizia	8
--------------------	------------	-------	---	---

Tariffe professionisti

Italia Oggi	10/11/2009	p. 1	Tariffe professionali rasoterra	10
--------------------	------------	------	---------------------------------	----

Italia Oggi	10/11/2009	p. 32	Appalti, ribasso consentito	11
--------------------	------------	-------	-----------------------------	----

Crisi professionisti

Corriere Della Sera	10/11/2009	p. 2	Ecco i «piccoli» senza welfare che resistono	12
----------------------------	------------	------	--	----

Professionisti

Corriere Della Sera	10/11/2009	p. 1	Le buone ragioni degli indipendenti	Ferruccio De Bortoli	16
----------------------------	------------	------	-------------------------------------	----------------------	----

Pec

Sole 24 Ore	10/11/2009	p. 33	Gli ordini: «opportunità da valutare»	17
--------------------	------------	-------	---------------------------------------	----

Sole 24 Ore	10/11/2009	p. 33	Debutto difficile per la«pec»	18
--------------------	------------	-------	-------------------------------	----

Sole 24 Ore	10/11/2009	p. 33	Gli uffici pubblici in ritardo	19
--------------------	------------	-------	--------------------------------	----

Sole 24 Ore	10/11/2009	p. 1-33	Certificare l'e-mail è un dovere ma nessuno sa perché	20
--------------------	------------	---------	---	----

Brevi

All'assemblea dei presidenti provinciali del Consiglio nazionale degli ingegneri, che si è tenuta nei giorni scorsi a Roma, sono stati presentati i neo eletti presidenti dei vari ordini provinciali. «40 nuovi nomi su 106 rappresentano un grande segnale di cambiamento», ha esordito Gianni Rolando, presidente del Cni, che per la prima volta ha parlato all'assemblea, dopo le dimissioni volontarie di Paolo Stefanelli alla guida della categoria. «Un cambiamento», ha continuato Rolando, «che è stato voluto anche nell'ambito del Consiglio nazionale con il nuovo rimpasto delle cariche per dare maggiore concretezza e stimoli all'attività del consiglio. La nuova compagine è motivata, lavora in maniera sinergica, collegiale. Solo con una squadra coesa», ha sottolineato Rolando, «si possono raggiungere importanti risultati e oggi più che mai sentiamo l'esigenza di essere presenti nei tavoli che contano, laddove si decide il nostro futuro: in ambito politico, nei tavoli tecnici. La nuova azione di governo degli ingegneri sarà quindi orientata a recuperare e valorizzare quel ruolo da interlocutori privilegiati per lo sviluppo del nostro paese, quali soggetti portatori di cultura tecnico scientifica superiore».

Dopo Bari, Brescia. Gli agronomi e forestali proseguono la loro attività di incontro con gli iscritti e si danno appuntamento in Lombardia. Oggi e domani, infatti, il Consiglio dell'ordine nazionale dei dottori agronomi e dei dottori forestali farà tappa a Brescia. «Dalla Puglia alla Lombardia», spiega il presidente Conaf Andrea Sisti, «il Consiglio nazionale prosegue la sua attività in stretto e diretto contatto con il

territorio, con gli iscritti. È fondamentale, infatti, continuare il percorso di crescita della categoria ascoltando e confrontandoci continuamente con coloro che sono chiamati quotidianamente a operare sul campo». Il Conafsi riunirà in seduta ordinaria nella giornata di domani mentre per oggi è previsto un incontro con gli iscritti bresciani e lombardi per affrontare i temi post congressuali. Al centro dell'incontro il ruolo di dottori agronomi e dei dottori forestali nel campo professionale della pianificazione e quello della formazione permanente, strumento importante per la crescita qualitativa dei professionisti.

Nel corso del mese di novembre l'Int (Istituto nazionale tributaristi), nell'ambito del progetto «Area formazione & aggiornamento» organizza due giornate di studio a Roma (il 12 novembre) e a Milano (il 23 novembre) sulle novità collegate alla «Comunicazione unica». La partecipazione è libera e gratuita sino ad esaurimento posti, sarà valida per l'acquisizione dei crediti formativi Int per il biennio di aggiornamento professionale obbligatorio 2009-2010.

È stata presentata presso la sede di Anmil Bergamo l'8° edizione del concorso nazionale per la scuola «Primi in sicurezza» 2009-2010. Presenti al lancio dell'iniziativa il vice presidente della provincia Giuliano Capetti, l'assessore provinciale all'Istruzione, formazione, lavoro e sicurezza sul lavoro Enrico Zucchi, il presidente nazionale di Anmil Franco Bettoni, il presidente provinciale di Anmil Bergamo Luigi Feliciani e il presidente e amministratore delegato di Rossini Trading Marco Rossini.

Costi in aumento per i condòmini e minore flessibilità sui pagamenti. Secondo le stime dell'Anammi, l'Associazione nazionale europea degli amministratori d'immobili, sarebbero queste le immediate conseguenze della riforma del condominio in esame al Senato. «Il testo di legge in discussione», spiega Giuseppe Bica, presidente dell'associazione, «prevede che, per ogni condominio, l'amministratore dovrà richiedere un'apposita fideiussione, da calcolarsi sulla base del bilancio condominiale». «In pratica, il professionista condominiale, per lavorare, sarà obbligato a fornire una garanzia, assicurativa o bancaria, non inferiore agli oneri prevedibili della gestione annuale per l'immobile amministrato. Una cifra notevole, visto che il bilancio preventivo di un condominio, in media, si aggira tra i 50 mila e gli 80 mila euro». Tale somma dovrà poi essere garantita tramite beni personali e il pagamento di un premio annuale che, secondo i calcoli dell'Anammi basati sugli importi correnti delle fideiussioni, «potrebbe attestarsi sui 1.000-1.500 euro».

Si terrà domani a Milano il convegno «Milano e provincia: il lavoro atipico», organizzato e promosso dall'Agenzia per la formazione, orientamento e il lavoro in collaborazione con l'assessorato al lavoro della provincia di Milano. L'obiettivo dell'incontro è analizzare la situazione del mercato del lavoro atipico a Milano e provincia e approfondire dati, criticità e opportunità a riguardo. Inoltre offrire maggiore chiarezza e conoscenza del fenomeno in atto (lavoro di natura temporanea come tempo determinato, somministrato, a progetto e collaborazioni...) e fornire elementi di riflessione.

Mario Valdo



Certificazione. Un nuovo manuale Percorso-qualità per gli Ordini

La qualità Iso 9000 declinata per gli Ordini professionali. «Per favorire la diffusione di queste pratiche di eccellenza l'Associazione dei dottori commercialisti del Triveneto - spiega il presidente Dante Carolo - ha messo a punto una linea guida per agevolare l'applicazione dello standard internazionale». La guida - che sarà reperibile sul sito www.giornatedeltriveneto.it - vuole essere una proposta immediatamente applicabile (anzi, già sperimentata) rispetto a quanti chiedono la riforma delle professioni «in un'ottica di qualità e di mercato, con un recupero di efficacia e di efficienza sia a livello di singolo professionista sia di organismi di autoregolamentazione».

L'iniziativa - spiega Marco Pezzetta, presidente della conferenza permanente degli Ordini dei commercialisti del Triveneto - nasce dall'esperienza maturata presso l'Ordine dei dottori

commercialisti di Venezia, presieduto da Massimo Miani. L'elaborazione delle linee-guida è opera di una commissione presieduta da Michele D'Agnolo. «La certificazione arriva - riferisce D'Agnolo - dopo un percorso personalizzato di analisi delle attività e di ottimizzazione dei processi e comporta la verifica periodica da parte di un ente esterno».

Secondo Giorgia Pesci, artefice del progetto pilota presso la segreteria dell'Ordine dei commercialisti di Venezia, «i principali vantaggi sono costituiti dalla maggiore rapidità e precisione nel reperimento dei documenti e nello svolgimento delle pratiche». «Ci siamo dotati di uno strumento di miglioramento continuo basato sulla rilevazione della soddisfazione degli utenti», conclude Massimo da Re, delegato qualità dell'Ordine di Venezia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le realtà certificate

- Centro studi degli architetti dell'Ordine di Roma
- Consiglio nazionale dei consulenti del lavoro
- Consiglio nazionale dei dottori commercialisti ed esperti contabili
- Consiglio nazionale forense
- Fondazione dell'Ordine degli ingegneri della provincia di Milano
- Ordine degli architetti, pianificatori, paesaggisti e conservatori della provincia di Torino
- Ordine degli ingegneri della provincia di Napoli
- Ordine degli ingegneri della provincia di Pavia
- Ordine degli ingegneri della provincia di Teramo
- Ordine degli ingegneri della provincia di Roma
- Ordine dei dottori commercialisti di Roma
- Ordine dei farmacisti di Milano e Lodi
- Ordine dei medici chirurghi degli odontoiatri della provincia di Cremona - settore formazione
- Ordine dei medici chirurghi e odontoiatri provincia di Palermo
- Ordine dei medici veterinari di Brescia
- Ordine dottori commercialisti ed esperti contabili di Napoli
- Ordine dottori commercialisti ed esperti contabili di Venezia
- Ordine interprovinciale dei chimici della Lombardia
- Ordine nazionale dei biologi
- Ordine provinciale di Roma dei medici-chirurghi e degli odontoiatri

Fonte: banca dati Sincert 2009



Tar: documenti anche non in originale *Certificazioni Soa con meno paletti*

DI LUIGI OLIVERI

Illegittime clausole dei bandi che obblighino le imprese partecipanti a gare di appalto di produrre a pena di esclusione il certificato di qualità e dell'attestazione Soa, esclusivamente mediante documento originale o in copia autentica. Il Tar Piemonte, sezione I, con la sentenza 26 ottobre 2009 n. 2334 (in www.lexitalia.it) torna sulla possibilità di presentare dichiarazioni sostitutive dei certificati Soa, affermando la contrarietà a legge di regole dei bandi che impongano a presentare documenti originali. Sottolinea la sentenza che l'illegittimità di tale pretesa non è causata dal solo, oggettivo, appesantimento burocratico derivante da un «eccesso di scrupolo» della stazione appaltante; nella realtà, l'illegittimità deriva dall'aver previsto a carico delle imprese partecipanti un adempimento considerato «gravoso, inutile e contrastante con i principi di semplificazione». In effetti, simili clausole pongono nel nulla le previsioni contenute nel dpr 445/2000 e, in particolare, l'articolo 77 come novellato dall'articolo 15 della legge 3/2003. Tale norma, anche se nella realtà non ve n'era bisogno, ha esteso esplicitamente gli effetti ed i benefici della semplificazione amministrativa alle procedure di gara per l'affidamento di appalti, servizi e forniture. Il sistema delle dichiarazioni sostitutive, dunque, anche nell'ambito delle procedure di appalto ha valenza e portata generale non derogabile, sicché qualsiasi limitazione imposta dalla p.a. a tale semplificazione si pone in contrasto un principio considerato ormai *ius receptum* nell'ordinamento. Il Tar Piemonte giunge ad evidenziare che le ditte possono autodichiarare praticamente tutti i requisiti di parteci-

pazione. Del resto, nei confronti dell'aggiudicatario e del secondo la normativa sugli appalti prevede penetranti controlli, incidenti sull'efficacia stessa dell'aggiudicazione definitiva e, dunque, sulla stessa possibilità di stipulare il contratto.

D'altra parte, il dpr 445/2000 all'articolo 1, lettera f) stabilisce che è certificato «il documento rilasciato da un'amministrazione pubblica avente funzione di ricognizione, riproduzione e partecipazione a terzi di stati, qualità personali e fatti contenuti in albi, elenchi o registri pubblici o comunque accertati da soggetti titolari di funzioni pubbliche».

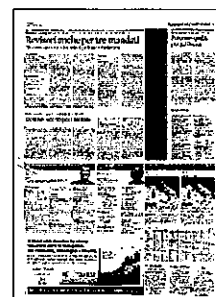
I certificati, dunque, possono consistere in dichiarazioni di scienza, con le quali determinati fatti sono accertati non solo da amministrazioni pubbliche in senso soggettivo, ma anche da soggetti «titolari di funzioni pubbliche». In effetti, le Soa sono «organismi di diritto privato», come tali disciplinate dalla legge. Le Soa sono titolari della funzione pubblica di attestare il possesso della qualificazione in capo alle ditte appaltatrici; spetta, dunque, alle Soa accertare la capacità economico-finanziaria e tecnico-organizzativa necessaria per partecipare alle gare e per ottenere l'affidamento di appalti. Si tratta di una funzione pubblica perché garantisce l'attuazione del fine pubblico previsto dall'articolo 40 del dlgs 163/2006, ai sensi del quale i soggetti esecutori a qualsiasi titolo di lavori pubblici devono essere qualificati ed improntare la loro attività ai principi della qualità, della professionalità e della correttezza. E' per questa ragione che l'attestazione rilasciata dalle Soa può considerarsi come certificato e, come tale, è sostituibile con le dichiarazioni di cui agli art. 46 e 47 del dpr 445/2000.



INGEGNERI

**Rolando presenta
i nuovi presidenti**

All'assemblea dei presidenti provinciali degli Ordini degli ingegneri, nei giorni scorsi a Roma, ha fatto il suo debutto Gianni Rolando, 54enne nuovo presidente del Cni eletto dopo le dimissioni di Paolo Stefanelli. L'assemblea è stata anche l'occasione per presentare quaranta nuovi presidenti locali su 106.



INNOVAZIONE
MODELLO PIEMONTESE

Il Politecnico sta giocando un ruolo centrale nell'uscita dalla crisi del capoluogo attraverso l'apertura internazionale e la collaborazione con le imprese

Silicon Valley made in Torino

di **Marco Ferrando**

Visto dal finestrino dell'aereo, il Politecnico di Torino non si distingue facilmente. È come se Torino, gelosa, volesse abbracciarlo, quasi nascondere. Non è un caso, o un'illusione ottica: l'ateneo è integrato, profondamente, con il resto della città. Ed è curioso che questa integrazione quasi perfetta emerga proprio oggi che Torino rinasce così come era stata immaginata negli anni Novanta, all'alba dei primi ripensamenti da post-fordismo. D'altronde negli ultimi vent'anni del Politecnico c'è la storia recente di tutta una città e del

IL CAMPUS

L'università cresce, ma non abbandona l'area urbana. Oltre a spazi per la ricerca, anche una futura piattaforma sportiva

tessuto socio-economico che la compone. Le stesse tensioni, paure, limiti che l'hanno segnata dalla fine degli anni Ottanta, ma anche i valori, e le scommesse. Poi le prime, e per questo significative, risposte.

È guardando al Politecnico che si trova una città al centro di una crisi profondissima ma che sembra aver ritrovato la strada. Perché ha ripreso ad applicare formule vincenti, che combinano elementi vecchi e nuovi: la tecnologia e la passione per il lavoro, componenti fondamentali del ben noto "paradigma dell'ingegnere", con l'apertura all'altro, al diverso, al nuovo. Una città che negli ultimi anni si è scoperta capace di fare sintesi nuove e di costruire nuovi progetti di sviluppo. Forse perché forte anche di un progetto, nuovo, di persona.

Un processo che non è passato inosservato a una mente selettiva come quella di Sergio Marchionne: «Avete la fortuna di essere cresciuti in un'istituzione che ha saputo cogliere in anticipo le tendenze della società moderna - ha detto agli studenti radunati in aula magna quando ha ricevuto la laurea *honoris causa*, nel 2008 -. Perché qui c'è l'idea che, alla fine di tutto, il vero obiettivo è l'uomo e la società in cui vive». Un uomo non solo più *fabber*, com'era l'operaio di Mirafiori, icona della Torino fordista in piedi fino

agli anni Ottanta. Ma uomo della conoscenza, cittadino, consapevole di un saper fare ma soprattutto di un certo modo di essere, come ama ripetere Francesco Profumo, rettore dell'ateneo dal 2005.

Per completare la Cittadella servono ancora nuovi spazi per ospitare attività di ricerca, ma anche la piattaforma sportiva, fondamentale per assegnare definitivamente alla Cittadella l'identità del campus. Un campus all'italiana, però. Anzi, alla torinese. Una sorta di declinazione in chiave subalpina di quel modello americano che nella Silicon Valley ha trovato le sue migliori espressioni. Di californiano, dentro alla Cittadella politecnica, c'è quello che conta di più: l'apertura internazionale e le imprese dentro all'università.

Di torinese, piuttosto, c'è la scelta della collocazione: «Il campus si trova nel cuore della città, un elemento tutt'altro che secondario e assolutamente originale rispetto ai modelli americani», fa notare John Elkann, che al Politecnico ha studiato alla fine degli anni Novanta. In California i grandi campus, da Stanford a Berkeley, si trovano nelle periferie delle loro metropoli, «noi abbiamo scelto di crescere dov'eravamo», ricorda Rodolfo Zich, rettore dell'ateneo dal 1987 al 2001, nella lunga fase che ha visto prendere forma e partire il progetto del raddoppio. Una scelta emblematica, quasi una naturale conferma del fatto che dentro a Torino da sempre batte un cuore industriale e tecnologico. «Così facendo, abbiamo regalato a questo territorio un luogo fisico in cui ha potuto toccare con mano che l'economia della conoscenza non è un concetto astratto ma una concreta via di sviluppo», aggiunge Profumo.

«In questi anni - osserva il sindaco Sergio Chiamparino - ho visto un soggetto capace di entrare stabilmente tra i protagonisti della coalizione urbana che di fatto governano e indirizzano la città». E oggi nel nuovo ateneo che sta crescendo a cavallo del grande viale della Spina, contenitore e contenuti finiscono per fondersi e confondersi. Da un lato le nuove strutture e il nuovo modello di università che si sta affermando, dall'altro la nuova idea di ingegnere, uomo a tutto tondo capace di ibridare i saperi, muovendosi tra competenze tecniche e manageriali.

Il segreto? Entrambi i processi sem-

brano ispirati a una sorta di nuovo *esprit mécanique*, per usare un'espressione coniata dal giornalista Antonio Calabrò, secondo il quale «la via italiana per uscire dalla crisi sarà data dall'unione tra centralità della persona e qualità manifatturiera». Una sorta di *esprit mécanique*, dunque, capace di mediare da un lato «l'attenzione alla qualità delle risorse umane, alle persone, all'economia della conoscenza» e dall'altro «un nuovo modo di produrre e consumare, di pensare l'energia e la sostenibilità». Un circolo virtuoso, che potrebbe dare ragione alle schiere di politici ed economisti secondo i quali «dalla crisi usciremo migliori». E che a Torino ha trovato nel Politecnico un luogo in cui provare a mettersi in moto.

IL LIBRO

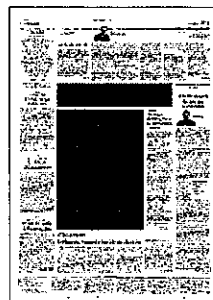


Marco Ferrando,
Campus all'italiana,
edizioni Il Sole 24 Ore,
pagg. 184,
€ 21,00

■ Al centro del libro di Marco Ferrando - di cui pubblichiamo stralci dell'introduzione dell'autore e della prefazione del rettore del Politecnico di Torino, Francesco Profumo - lo sviluppo degli ultimi vent'anni dell'ateneo piemontese

Oggi la presentazione

■ L'appuntamento è per le 18,00 alla Sala Agorà del Politecnico di Torino in corso Castellidardo 30/a. Alla presentazione di *Campus all'italiana* - Alta formazione, ricerca, imprese e finanza nella Cittadella politecnica di Torino di Marco Ferrando - critto in occasione dei 150 anni dalla nascita dell'ateneo - intervengono Francesco Profumo, rettore del Politecnico, e Rodolfo Zich, già rettore dell'ateneo e presidente dell'Istituto superiore Mario Boella. Tra i temi affrontati, i nuovi ingegneri e il nuovo modo di fare ricerca e impresa.



SCIENZE SOCIALI
RIFORME E PROGRESSO

Anche nei paesi più ricchi ed evoluti il benessere della collettività dipende in gran parte dalla libera circolazione delle informazioni e delle scoperte scientifiche e tecnologiche

Senza ricerca non c'è sviluppo

I sistemi educativi favoriscono il buon funzionamento delle istituzioni

di **Guido Tabellini**

Talvolta non ci si rende pienamente conto di quanto siano fondamentali il progresso e l'accumulazione della conoscenza nelle scienze sociali, e la diffusione di queste conoscenze nella società. Siamo abituati a pensare che il progresso tecnico-tecnologico e l'accumulazione della conoscenza nelle scienze naturali sia la fonte principale del benessere e del progresso dell'umanità. Le scoperte in medicina e biologia, le nuove tecnologie informatiche, le nanotecnologie, i progressi in campo energetico e ambientale: da tutto questo pensiamo che dipenda il nostro benessere, ed è su questo che riponiamo le nostre speranze per assicurare un futuro migliore ai nostri figli.

POLITICHE ATTIVE

Nelle moderne economie le riforme che hanno successo sono piccoli passi incrementali basati su un'approfondita analisi empirica

In realtà, non è così semplice. Le capacità di convivenza sociale, di organizzarsi come società libera e democratica, di far rispettare i diritti economici e civili degli individui, di far funzionare un'economia di mercato, è ancora più fondamentale. Nel mondo globalizzato, la risorsa più scarsa non è la conoscenza tecnologica. Questa è accessibile anche nei paesi più poveri. La Corea del Nord, il Pakistan hanno la bomba atomica. Probabilmente tra qualche anno ce l'avrà anche l'Iran. Eppure, se guardiamo al loro benessere economico, alle loro istituzioni politiche, alla loro capacità di funzionare come una società d'individui liberi di autodeterminarsi, alcuni di questi paesi sono incomparabilmente più indietro rispetto alle moderne democrazie liberali.

Ciò che manca a molti paesi africani, o ai paesi più poveri in Asia, non è la conoscen-

za tecnologica e neanche i talenti. La risorsa più scarsa è l'insieme delle istituzioni (formali e informali) che consentono a una moltitudine d'individui, ognuno dei quali alla ricerca di un suo obiettivo personale, d'interagire pacificamente contribuendo tutti insieme al benessere generale.

Queste istituzioni sono solo in parte il risultato di un'evoluzione graduale e magari inconsapevole di abitudini e costumi. Per la parte restante, e forse preponderante, sono il frutto di conoscenze e valori accumulati nel corso del tempo grazie alle idee di scienziati sociali in senso lato, e diffusi nella società anche attraverso l'istruzione offerta da università indipendenti dal potere politico. È da questo patrimonio storico di conoscenze e valori, e soprattutto dalla sua diffusione nella società civile, che dipendono in modo cruciale il benessere e la capacità di progredire delle moderne democrazie liberali basate sull'economia di mercato e sullo stato di diritto.

Queste osservazioni non si applicano solo al confronto tra paesi avanzati e in via di sviluppo. Anche nei paesi più ricchi e liberi, il progresso della collettività dipende dal buon funzionamento delle istituzioni economiche e politiche, e della società civile. E anche in questi paesi, i progressi nelle scienze sociali e un buon sistema educativo sono determinanti per favorire il buon funzionamento delle istituzioni, la loro evoluzione e l'adattamento a circostanze che mutano.

Le tendenze in atto nelle scienze economiche e sociali rinforzano queste ultime considerazioni. Nell'evoluzione recente delle scienze economiche e manageriali, della sociologia, delle

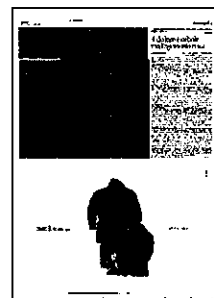
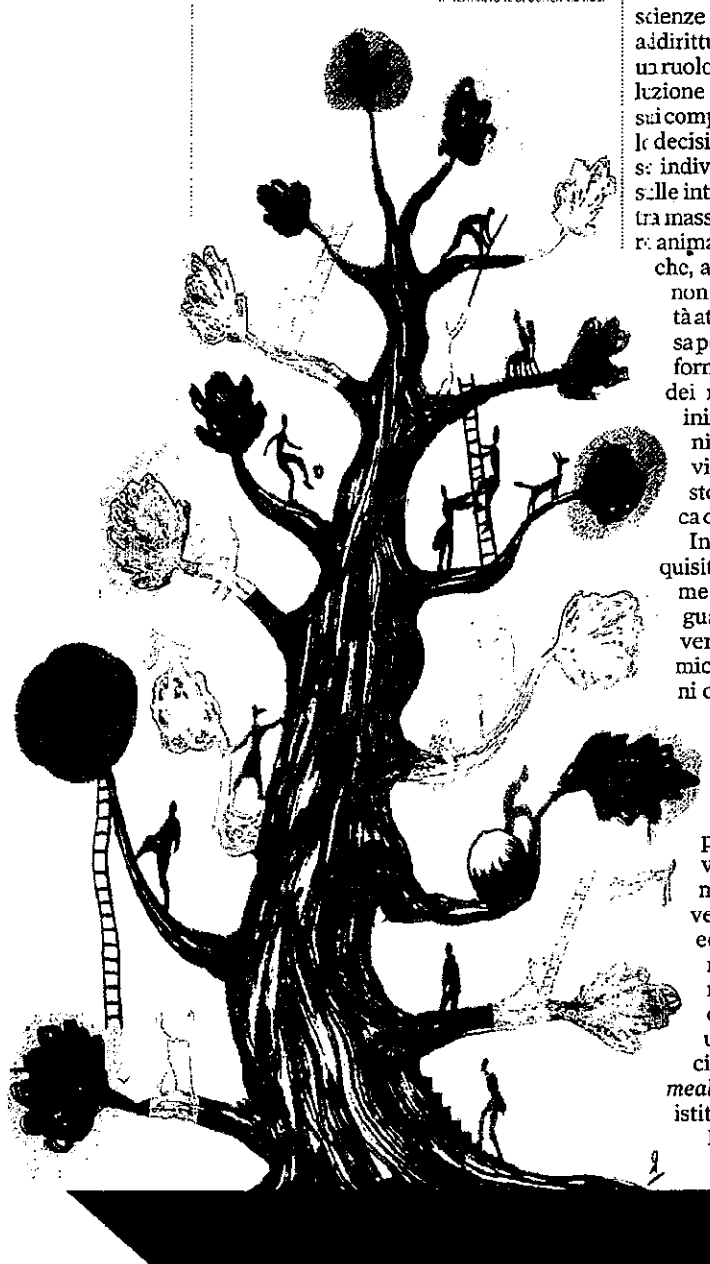


ILLUSTRAZIONE DI DOMENICO ROSA



scienze politiche, della storia economica, addirittura del diritto, l'analisi empirica ha un ruolo sempre più rilevante. Questa evoluzione si coniuga con una focalizzazione sui comportamenti delle unità rilevanti per le decisioni economiche e sociali, siano esse: individui, famiglie, aziende, governi, e sulle interazioni tra tali unità. Il confronto tra massimi sistemi, o tra scuole di pensiero animate da diverse prospettive ideologiche, appartiene alla storia del pensiero, non alla ricerca sulle economie e società attuali. Questa evoluzione è stata resa possibile anche dalla rivoluzione informatica, che ha messo a disposizione dei ricercatori una massa una volta inimmaginabile di dati e informazioni sui comportamenti di singoli individui o aziende, e ha abbattuto il costo della raccolta e dell'analisi statistica d'informazioni così dettagliate.

Inoltre, e sempre grazie al peso acquisito dall'analisi empirica, vi è un legame molto forte tra la ricerca di avanguardia e i problemi rilevanti per i governi/le aziende/gli operatori economici. La dicotomia tra quella che alcuni chiamano ricerca di base e ricerca applicata è sempre più una falsa dicotomia, nel senso che la buona ricerca nelle scienze economiche e sociali oggi è la ricerca che ha qualcosa da dire sui problemi più rilevanti per la società, e che serve da guida a chi deve operare nel mondo reale. Ciò è particolarmente vero con riferimento alla politica economica. Nelle moderne economie di mercato, le riforme che hanno successo sono tipicamente piccoli passi incrementali, basati su un'approfondita analisi empirica - ciò che altri hanno chiamato *piecemeal institutional engineering*, riforme istituzionali a spizzico.

Per questo la buona ricerca economica è propedeutica alla buona politica economica.

*Dalla relazione di inaugurazione
dell'anno accademico 2009-2010
dell'Università Bocconi*

Cresme. Nel residenziale investimenti 2009 giù del 19,2%

I ritardi del piano casa affondano l'edilizia

Giorgio Santilli
ROMA

«Il piano casa produrrà effetti soltanto a partire dal 2012». Lorenzo Bellicini, direttore del Cresme, è uno di quelli che nella propensione degli italiani a realizzare «la stanza in più per la suocera o per il figlio» ci avevano creduto anche in chiave anticongiunturale. L'istituto di ricerca aveva scommesso ad aprile, subito dopo l'annuncio fatto da Berlusconi, su una spesa aggiuntiva di investimenti delle famiglie italiane dell'ordine dei 50-60 miliardi da spalmarsi tra 2009 e 2010. Ora, però, tutto è cambiato. «Le cose sono andate diversamente - dice Bellicini - e si sono allungati prima i tempi di approvazione dei provvedimenti con le leggi regionali, poi i tempi di presentazione della Dia e di realizzazione dei lavori all'interno delle leggi regionali. Quasi tutte le regioni prevedono 24 mesi per presentare la Dia e altri 24 per realizzare i lavori. Si muoverà qualcosa per i progettisti nell'ultima parte del 2010, ma c'è da scommettere che per i lavori veri e propri nulla accadrà prima della fine del 2011».

Questo ragionamento spiega perché il Rapporto congiunturale annuale del Cresme - che sarà presentato il 13 novembre a Verona - presenti quest'anno dati tanto brutti. La crisi è durissima per l'intero settore delle costruzioni e nessuna politica pubblica è riuscita a ridurre l'impatto. Non il piano casa, frenato dalle pastoie decisionali all'italiana, ma neanche il piano delle piccole opere né una Tremonti-ter per gli immobili «che in questo momento sarebbe stata una mi-

sura di grande sollievo».

Per il settore abitativo, la flessione del 2009 è stimata al 19,2% mentre per il 2010 si prevede un'ulteriore caduta del 6,3 per cento. Se si considera che anche il 2007 e il 2008 erano stati di segno negativo, rispettivamente per il 3,1% e l'8,3%, si spiega perché oggi il Cresme sostenga ora che «abbiamo perso il 35-40% del mercato e non torneremo mai ai livelli di realizzazione di 350mila nuove abitazioni l'anno, come è stato nelle punte del ciclo espansivo cominciato nel 1998-99».

Una volta che il mercato sarà ripartito - sostiene il Cresme - si potrà arrivare al massimo a 180-200mila abitazioni nuove l'anno anche perché «non funziona più il motore demografico». La spinta che arriva dall'immigrazione continuerà nei prossimi anni (forse con ritmi più bassi) ma si è interrotto «il fenomeno di creazione di nuove famiglie italiane» (giovani coppie, single, studenti, separazioni) che ha registrato tassi di crescita straordinari nell'ultimo decennio con un impatto diretto sulla domanda abitativa.

Il crollo del settore residenziale, con una stima di 150mila abitazioni invendute che pesano sulla domanda, porta con sé un dato di caduta del complessivo mercato edilizio del 10,1% nel 2009 e del 2,8% nel 2010. Per nessun settore si affaccia il segno positivo: nel 2009 la caduta per l'edilizia privata non residenziale (uffici, commercio e industria) sarà del 15,8%, per l'edilizia non residenziale pubblica del 4,8%, per le opere pubbliche del 6 per cento. Nel 2010, -3% per l'edilizia privata non resi-

denziale, -2% per l'edilizia pubblica non residenziale, -4% per le opere pubbliche.

Un altro ragionamento andrebbe fatto sull'offerta. Non tutte le imprese soffrono nella stessa misura e c'è anche chi cresce. «Per il futuro conterà molto di più la qualità del prodotto - dice Bellicini - soprattutto nel settore abitativo dove farà la selezione». In questo 2009 drammatico vanno a gonfie ve-

EFFETTO RITARDATO

L'istituto di ricerca stima che il primo impatto delle misure di incentivazione sul mercato delle costruzioni potrà esserci a fine 2011

INVESTIMENTI IN CADUTA

L'intero settore registrerà quest'anno una frenata del 10% mentre per il 2010 la previsione è di -2,8%. Opere pubbliche giù del 6%

le i grandi costruttori e gli impiantisti, che hanno saputo ricreare un mercato estero florido. Va bene chi ha scommesso sull'innovazione con il project financing, il facility management e l'innovazione tecnologica. Va malissimo, invece, ai produttori di materiali che nei settori dei termosanitari, del calcestruzzo, del cemento hanno registrato contrazioni del livello di produzione tra il 10 e il 20 per cento, con punte del 30% nei laterizi e del 47% nelle macchine per l'edilizia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Gli investimenti nelle costruzioni

Variazioni % su anno precedente. Valori costanti

	2009	2010	2011
Nuove costruzioni	-14,5	-4,6	-2,1
- Residenziali	-19,2	-6,3	-2,3
- Non residenziali private	-15,9	-3,0	2,0
- Non residenziali pubbliche	-4,8	-2,0	2,0
- Genio civile	-6,0	-4,0	2,0
Totale investimenti	-10,1	-2,8	-4,6

Fonte: Cresme/Si

DA GIOVEDÌ IN EDICOLA



■ Dal 12 novembre la guida al Piano casa a 4,90 euro più il prezzo del quotidiano. I lettori troveranno in edicola il volume relativo alla propria regione di residenza.

Legittimo per il Tar Piemonte il ribasso al 75% per la progettazione della Cittadella Politecnico

Tariffe professionali rasoterra

Sì al massimo ribasso negli appalti. Per il Tar Piemonte, infatti, è legittima l'aggiudicazione al 75% di ribasso per la progettazione della Cittadella Politecnico di Torino. Respinto quindi il ricorso della Federazione interregionale ordini degli ingegneri del Piemonte e della Valle d'Aosta e dall'ordine degli ingegneri della Valle d'Aosta. Secondo il Tribunale, il giudice amministrativo non può sindacare nel merito la relazione del responsabile unico del procedimento che stima il tempo minimo e il costo di una prestazione di progettazione e direzione dei lavori ai fini della verifica di congruità delle offerte.

Solaia a pag. 32



Il Tar Piemonte respinge il ricorso degli ingegneri di Piemonte e Valle d'Aosta

Appalti, ribasso consentito Ok all'aggiudicazione dei lavori al 75% in meno

DI MARCO SOLAIA

Sì al massimo ribasso negli appalti pubblici. Per il Tar Piemonte, infatti, è legittima l'aggiudicazione al 75% di ribasso per la progettazione della Cittadella Policlinico di Torino. Respinto quindi il ricorso della Federazione interregionale ordini degli ingegneri del Piemonte e della Valle d'Aosta e dall'ordine degli ingegneri della Valle d'Aosta (si veda *ItaliaOggi* dell'8 ottobre scorso). Secondo il tribunale, il giudice amministrativo non può sindacare nel merito la relazione del responsabile unico del procedimento che stima il tempo minimo e il costo di una prestazione di progettazione e direzione dei lavori ai fini della verifica di congruità delle offerte. È quanto ha stabilito il 22 ottobre 2009 il Tar Piemonte, in sede cautelare, con l'ordinanza n. 830/2009, che sarà con tutta probabilità impugnata in Consiglio di stato, in attesa della discussione del merito. Il ricorso presentato dalla Fiopa e dall'Ordine ingegneri regione Valle D'Aosta aveva a oggetto l'aggiudicazione definitiva dell'appalto di servizi di progettazione e direzione dei lavori di un parcheggio pluripiano

presso la Cittadella Politecnica a Torino. L'appalto, bandito un anno fa, è stato aggiudicato, con il criterio del prezzo più basso, ad una offerta che prevedeva un ribasso del 75,11% rispetto all'importo posto a base di gara di quasi due milioni di euro. I giudici, nelle motivazioni dell'ordinanza cautelare, hanno in primo luogo negato la legittimazione attiva della federazione interregionale ritenendola «priva della rappresentatività dei professionisti iscritti ai relativi ordini professionali». Per i giudici la Federazione si limita a coordinare l'attività degli ordini aderenti «senza assolvere a funzioni e compiti di diretta rappresentanza degli iscritti». Nulla quaestio invece per la legittimazione dell'Ordine di Aosta che può quindi impugnare in sede giurisdizionale gli

atti lesivi non solo della sfera giuridica dell'ente come soggetto di diritto, ma anche degli interessi di categoria dei soggetti appartenenti all'ordine o collegio, di cui l'ente ha la rappresentanza istituzionale». Venendo al merito della richiesta di sospensiva il Tar non ha riconosciuto la violazione della

norma del codice che disciplina la valutazione dell'anomalia delle offerte (art. 88, comma 3 del dlgs 163/06) in quanto la norma «non vieta che nella valutazione di anomalia la relativa commissione possa assumere a riferimento parametri ed elementi guida individuati nella relazione

redatta dal Rup (responsabile unico del procedimento) per lo scrutinio di anomalia effettuato in occasione della precedente

aggiudicazione della stessa gara, poi ritirata in via di autotutela». In sostanza la relazione del Rup, che aveva valutato in 2880 ore il tempo minimo e in 146.880 euro il costo minimo della prestazione contrattuale (a 51 euro/ora), ancorché predisposta per un'altra offerta, ben poteva essere utilizzata anche con riguardo alla seconda aggiudicazione. L'ordinanza chiarisce anche che il giudice amministrativo non può sindacare le valutazioni tecnicamente discrezionali espresse da organi amministrativi preposti alla valutazione dell'anomalia, ma deve limitarsi ad accertare eventuali elementi di manifesta incongruenza, illogicità e irragionevolezza che, nel caso di specie, non sono stati individuati. Il collegio non accoglie neanche la censura relativa all'inidoneità del livello di inquadramento del progettista di impianti meccanici ed elettrici indicato in offerta, dal momento che ritiene si tratti di un livello che comprende mansioni che comportino «particolari conoscenze tecnico-professionali», coerenti quindi con la figura proposta. Adesso la questione passa al Consiglio di Stato.

—© Riproduzione riservata—



Ecco i «piccoli» senza welfare che resistono

*Professionisti, partite Iva e imprese:
i numeri e le storie di un'Italia invisibile*

di DARIO DI VICO

In questi mesi ho partecipato a numerose assemblee di piccoli imprenditori e artigiani che vogliono continuare a tenere aperte le aziende. Nei cinema parrocchiali di Jerago, nei capannoni industriali di Busto Arsizio, nei teatri comunali di Besenzone, in una ex cascina di Moretta a cavallo tra le province di Torino e Cuneo e poi a Varese, nelle associazioni industriali del Nord est, nei distretti del *made in Italy*. Ad organizzare queste forme di protesta e di mobilitazione sono le sigle più impensate: dagli artigiani «ribelli» del Varesotto, ai Contadini del tessile, da «Imprese che resistono» alle organizzazioni di rappresentanza come Confartigianato e Cna. E per la prima volta nella storia politico-sindacale d'Italia ci sono stati due cortei di imprenditori, a Torino in luglio e a Firenze proprio ieri.

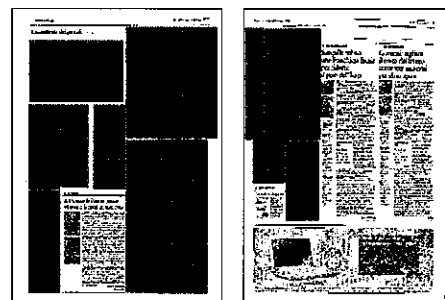
Assieme alla partecipazione alle assemblee in questi mesi il «Corriere» ha raccolto anche le testimonianze di realtà ancor meno aggregate, come i professionisti e i titolari di partita Iva. Due mondi che faticano persino a trasmettere all'opinione pubblica le proprie istanze. Anche per loro la

crisi si è rivelata un calvario, il giro di affari delle ditte individuali si è pericolosamente contratto, gli studi professionali hanno cominciato a lasciare a casa i propri collaboratori, il terziario italiano si è rivelato un'infrastruttura troppo fragile per coltivare progetti di sviluppo. Piccoli imprenditori, artigiani, professionisti e partite Iva ci sono sembrati i moderni invisibili. Per loro non ci sono lobby e riflettori accesi, quando i cancelli di una piccola impresa chiudono non si vedono sindaci con fascia tricolore, bandiere o megafoni così come quando un giovane avvocato da un giorno all'altro finisce per strada la solitudine si tocca con mano. Nel Paese della concertazione oggi soffriamo di un clamoroso deficit di rappresentanza. La politica resta sullo sfondo tutta presa da suoi riti autoreferenziali, la grande impresa non è più capace di distribuire chance di sviluppo, le banche appaiono delle roccaforti inespugnabili e sorde. Tra tante delusioni ciò che è restato vivo è il legame tra il piccolo imprenditore e i suoi dipendenti, un rapporto che anzi è uscito rafforzato. Le comunità non si sono spezzate a dimostrazione della solidità dei valori sui quali si è basata la crescita delle piccole imprese e dei distretti *made in Italy*.

Il movimento dei Piccoli un primo risultato importante lo ha avuto: ha rotto la spirale della solitudine e ha incoraggiato molti artigiani a tener duro. Si temeva che la chiusura per le ferie estive equivallesse a un'ecatombe di aziendine, fortunatamente non è andata così. Ma la situazione resta in bilico, più sarà lunga l'uscita dalla crisi più il rischio di deindustrializzazione sarà concreto. In base agli ultimi dati disponibili sulle esportazioni ci sono infatti solo 11 distretti italiani su un campione di 104 che sono riusciti a non perdere ordini o addirittura a incrementarli. Persino Sassuolo, capitale della ceramica, che per tempo aveva fatto a suo modo i conti con la

Deficit di rappresentanza

È emerso un clamoroso deficit di rappresentanza e un eccesso di capacità produttiva. Per questo ora si parla di aggregazione



concorrenza cinese sui prezzi, farà segnare a fine anno -25% di ricavi. Ma si segnalano situazioni molto difficili in diversi territori: La pelletteria fiorentina, le sedie di Manzano, le macchine per la concia di Vigevano, il meccanotessile di Biella, la meccanica strumentale di Vicenza hanno fatto segnare in base agli ultimi dati disponibili le più forti contrazioni nell'export. A Como non solo sono crollati i ricavi delle aziende della seta ma si rischia un effetto Prato per la crescita di laboratori clandestini gestiti da cinesi che si sono via via sostituiti agli artigiani locali. Anche nel Varesotto, nella zona di Jerago e Gallarate, la meccanica che lavora per conto terzi è in grave sofferenza. In tutti questi casi quello che si va palesando è un eccesso di capacità produttiva. Per questo motivo la parola d'ordine che comincia a circolare (con fatica) è quella dell'aggregazione. Ci sono prime esperienze costruite dal basso, come a Tradate in provincia di Varese, che puntano a ricostruire la filiera produttiva e a presentare le piccole direttamente sul mercato con un loro prodotto finito. Sarà importante vedere che dinamiche si metteranno in moto nel Nord Est dove la tradizione individualistica è ancora più radicata che altrove e le resistenze a mettersi assieme con un concorrente sono forti.

Il boom delle partite Iva

I dati dell'Unioncamere ci dicono che il numero delle ditte individuali è in aumento anche negli ultimi mesi. È vero che il lavoro autonomo continua ad attrarre gli italiani che non amano né l'impiego pub-

blico né indossare la tuta blu, ma in tempo di crisi la partita Iva sta diventando lo strumento più snello per restare comunque agganciati al mercato del lavoro. Comincia a verificarsi sempre più spesso che chi perde il posto fisso la apre. Casi di questo tipo sono segnalati soprattutto nell'area milanese alla Mivar o alla Nokia-Siemens, ma potrebbero diventare prassi comune nel momento in cui la cassa integrazione non riuscisse più a coprire i dipendenti delle aziende in crisi. Le poche indagini che riguardano questo mondo ci dicono che una partita Iva lavora in media 7 ore di più la settimana di un lavoratore dipendente e che quando va a carte quarantotto spesso non accade per imperizia personale ma perché fallisce un loro committente a monte. È chiaro che gli 8,8 milioni di partite Iva, tolti i due milioni di inattive o che comunque sfuggono ai rilievi del fisco, finiscono per farsi una concorrenza bestiale. Si è parlato tanto di liberalizzazioni ma questo è il settore in cui in Italia la concorrenza è più spietata. Quasi il prototipo della società del rischio. Ma nonostante non esistano barriere all'ingresso e la battaglia per sopravvivere sia pane quotidiano, il popolo dell'Iva non ha mai suscitato le simpatie dei mercatisti più intransigenti che l'hanno sempre considerato il retrobottega della economia.

Terziario, il settore-rifugio

I professionisti negli ultimi quindici anni sono raddoppiati per numero e nelle buone intenzioni di tanti (si vedano i lavori di Gian Paolo Prandstraller e Carlo Carboni) avrebbero dovuto rappresentare la spina dorsale della modernizzazione italiana. Il terziario italiano, però, dopo gli anni Ottanta segnati comunque da innovazione e mobilità sociale, non ha fatto il salto di qualità e anzi ha accumulato ritardi su ritardi. Le multinazionali hanno potuto tranquillamente fare shopping scegliendo fior da fiore mentre il grosso delle aziende italiane ha finito per vegetare e il terziario ha preso i contorni del settore-rifugio con costi alti, competitività incerta e occupazione precaria. Con la crisi ovviamente a pagare per prime sono le fasce più deboli delle professioni, quelli che si autodefiniscono gli avvocati (e architetti, commercialisti, etc.) «senza clienti». Sono legali che lavorano in grandi o medi studi professionali, hanno un solo committente ma non lo status di dipendenti. Semplici prestatori d'opera iscritti all'Ordine, lavoratori autonomi con partita Iva.

In media un grande studio ospita tra 20 e 30 legali e ciascuno di loro emette a fine mese una fattura che può variare dai 1.500 ai 4 mila euro lordi. Il numero dei soli avvocati senza clienti è stimato tra le 25 e le 30 mila unità. Quando uno studio è in difficoltà per mancanza di clienti si ristrutturava, e gli avvocati invisibili finiscono per strada. Qualcuno riesce ad accasar-

si, gli altri lasciano la professione o si mettono in proprio. Ma affittare, anche solo una stanza da un collega che ha già un ufficio, costa almeno 500 euro al mese ai quali vanno aggiunti telefono, Internet e segreteria. Così finisce che molti dei legali rimasti senza posto apra lo studio in casa ma quando deve vedere un cliente lo riceve, per orgoglio, in Tribunale.

I professionisti senza Ordini

Non va meglio ai professionisti senza Ordini. Informatici, consulenti, pubblicitari, ricercatori designer. Un popolo di 300 mila persone che nei paesi anglosassoni vengono indicati come «knowledge workers», lavoratori della conoscenza e che hanno Milano come loro quartier generale e per almeno un terzo sono donne.

Se vanta una buona rete di relazioni e tante amicizie - il passaparola è decisivo, come per gli idraulici - un consulente riesce a lavorare 180 giorni l'anno, ma la media è molto più bassa tra i 100 e i 120. Le aziende pagano con mesi di ritardo e qualche volta fanno addirittura flanella, così in qualche settore - le traduzioni - gira addirittura una black list delle compagnie morose dalle quali l'invisibile farà bene tenersi alla larga. Chi, come loro, vive totalmente di buona reputazione e non ha rendite di posizione, non può permettersi di rimanere indietro rispetto alle tendenze di mercato, quindi deve aggiornarsi totalmente a sue spese investendo a sua volta in formazione e stage. Ma i problemi più gravi si manifestano con il welfare, o forse è più giusto dire con il no-welfare. I professionisti versano per la pensione alla gestione separata dell'Inps il 26% dei loro introiti e si vedono restituito molto meno. Esiste una casistica da choc segnalata dalle associazioni come Acta: lavoratori con 30 anni di contributi hanno calcolato il loro prossimo assegno mensile e hanno saputo che «godranno» di una pensione mensile tra i 500 e i 650 euro. Relativamente più tutelata è la maternità: alla neo-mamma vengono riconosciuti cinque mesi di paga ma deve tagliare di netto tutti i rapporti e le consulenze aperte. E così quando vorrà rientrare in gioco dovrà comunque ripartire da zero.

ddivico@rcs.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

- 7** le ore lavorate in media in più ogni settimana da una Partita Iva rispetto a un lavoratore dipendente
- 177mila** l'aumento nel numero delle Partite Iva nei primi quattro mesi del 2009
- 20%** la percentuale delle Partite Iva che lavorano in Lombardia sul totale nazionale
- 3,4 milioni** le Imprese Individuali Iscritte alla Camera di Commercio, su un totale di 6,1 milioni
- 300mila** i professionisti senza Ordini di riferimento (informatici, consulenti, pubblicitari, ricercatori, designer...)
- 1.500-4.000** euro a testa, il range dei valori fatturati in media ogni mese dai legali dei grandi studi
- 100-120** i giorni lavorati in media l'anno da un consulente senza Ordine di riferimento
- 25%** la percentuale degli introiti versata dai professionisti senza Ordine per la pensione alla gestione separata dell'Inps. Ma secondo una casistica segnalata dalle associazioni come Acta, lavoratori con 30 anni di contributi hanno calcolato il loro prossimo assegno mensile e hanno saputo che «godranno» di una pensione mensile tra i 500 e i 650 euro

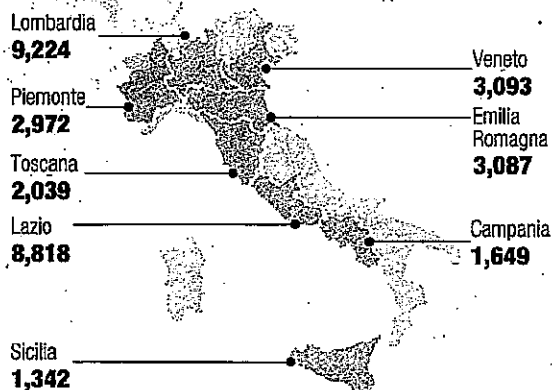
IL NODO IRAP

L'imposta sulle attività produttive viene calcolata al lordo del costo del personale, penalizzando le imprese ad alta intensità di manodopera. E viene pagata anche quando l'esercizio si chiude in perdita. Sono due questioni che pesano su molte piccole e medie imprese

Il gettito (in miliardi di euro)



Chi paga di più

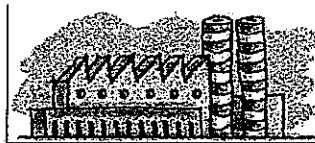


3,9%

l'aliquota base dell'Irap, ma la massima può arrivare all'8,5%

CORRIERE DELLA SERA

Il calo del fatturato



Imprese

Molti distretti industriali, come quello delle ceramiche di Sassuolo, hanno visto una caduta del 25% del fatturato durante la recessione globale



Professionisti

Sono 8,8 milioni le Partite Iva in Italia, di cui 2 milioni «inattive» o estranee al Fisco. Nei primi quattro mesi dell'anno il numero è aumentato di 177.000 unità

2 milioni

Partite Iva

Il numero di Partite Iva inattive o che comunque sfuggono ai rilievi del Fisco, secondo alcune stime, su un totale di 8,8 milioni



11
distretti

sono solo 11,
su un campione
di 104, i distretti
che sono riusciti
a far crescere
le proprie esportazioni
nei primi sei mesi
del 2009



20-30

avvocati

il nome
mento
ostacoli
che
lavorano
in un
grande
studio



PICCOLE IMPRESE E PROFESSIONISTI

LE BUONE RAGIONI DEGLI INDIPENDENTI

di FERRUCCIO DE BORTOLI

C'è una generazione di produttori che merita di essere ascoltata con attenzione. Sono le piccole imprese e i professionisti di questo Paese. L'architrave di passioni e competenze che regge alla base il sistema economico; la miriade di cellule sociali che innerva la comunità civile. Autonomi, indipendenti. Ma anche invisibili. E spesso trattati male, come documentano le inchieste di Dario Di Vico. Se la ripresa è imminente, li vedrà in prima fila. Il rischio, però, è che molti, pur scorgendo nella loro attività segni di fiducia, alla fine del tunnel non ci arrivino nemmeno. Un milione di piccole imprese, dell'industria, del commercio e dell'artigianato e 300 mila professionisti sono in pericolo. È urgente un segnale. Concreto. Bisogna cogliere gli umori di questa vitale generazione pro-pro (pro-

duuttori e professionisti); riconoscerne la dignità, la funzione sociale, l'insostituibile ruolo civico.

Le idee ci sono. L'occasione immediata anche: la discussione sulla Finanziaria. L'economia italiana non è fatta solo di grandi imprese e superbanche. Il piccolo non è un'anomalia ma una risorsa. Purtroppo limitata. E fragile. Non gode, salvo rari casi, di incentivi. In banca è un cliente guardato più con sospetto che con riguardo. La moratoria sui debiti, buona cosa, l'ha solo sfiorato. Non ha l'accesso al credito della grande industria, la quale, quando è fornitore, gli ritarda, al pari dello Stato, i pagamenti. Se chiudono cento piccole imprese, negozi o studi, il danno sociale è persino superiore a quello della crisi di una fabbrica importante. Ma nessuno se ne accorge. Gli ammortizzatori? Ampliati ma insufficienti o inesistenti (per i professionisti).

Dunque, che fare? Approvare, per esempio, la proposta di uno statuto delle imprese avanzata da Raffaello Vignali, vicepresidente della Commissione Attività Produttive della Camera, che ha già 120 firme bipartisan e si aggiunge al pacchetto delle semplificazioni collegato alla Finanziaria. Basta con la giungla di autorizzazioni e permessi. E ancora: perché non pensare a un'unica comunicazione (telematica) sull'avvio delle attività, fatta solo alle Camere di Commercio, e all'autocertificazione privata sostitutiva? No a tanti controlli fatti da troppi enti. Una sola verifica può bastare. La burocrazia pesa sulle aziende per l'uno per cento del Pil: 15 miliardi.

Sul piano fiscale, la riduzione dell'Irap dovrebbe partire da una franchigia che favorisca i piccoli o dalla maggiore deducibilità degli interessi passivi. E da rafforzare la struttura dei

Confidi, migliorando le garanzie delle imprese minori, ma soprattutto va eliminato il sovrapprezzo fiscale dell'indebitamento. La Tremonti ter (detassazione degli acquisti di macchinari) dovrebbe comprendere anche gli investimenti in tecnologia, altri beni strumentali, formazione, migrazione dei pubblici esercizi ed essere estesa agli studi professionali. In tema di giustizia, se solo si allargasse ulteriormente la mediazione obbligatoria, già in parte lanciata dal governo, coinvolgendo le varie categorie professionali, si abbatterebbe una quantità di cause civili inutili. Sono solo alcune delle misure che potrebbero trovare un appoggio trasversale. Molte non hanno nemmeno un costo. Non farle, o ritardarle ancora, darebbe la sensazione a chi ogni giorno s'inventa il proprio futuro che il Paese premia di più i furbi, i protetti e gli arroganti.

fdabortoli@corriere.it



Uso incerto nel rito telematico

Gli Ordini: «Opportunità da valutare»

Valentina Melis
MILANO

■ «La Pec è un po' come la bella addormentata nel bosco: se non si muove il principe, ovvero la pubblica amministrazione, non si muove lei». La battuta è di Claudio Bodini, consigliere nazionale dei dottori commercialisti con delega alle tecnologie informatiche e all'innovazione degli studi, che precisa: «Anche se l'obbligo di dotarsi di posta elettronica certificata è ancora percepito come un fastidio dai professionisti, si tratta di una rivoluzione dal punto di vista della comunicazione. Certo - aggiunge - importa per legge, a mio avviso, era l'unica via percorribile».

Il nodo da sciogliere, per i professionisti, è la creazione dei data-base con gli indirizzi di posta elettronica certificata degli uffici della Pa a cui inviare atti e documenti, e di tutti coloro, anche fuori dalla Pa, che sono dotati del nuovo canale di comunicazione. Perché la comunicazione abbia valore, sul piano giuridico, è necessario infatti che sia il mittente, sia il destinatario, siano dotati di Pec.

Sono circa due milioni i professionisti italiani tenuti a dotarsi di Pec entro il 29 novembre. Diversi Ordini hanno stipulato convenzioni con gli enti certificatori per offrire la casella di posta agli iscritti. È ciò che fanno, ad esempio, l'ordine degli avvocati di Milano e quello di Roma. Ma Guido Scorza, avvocato romano e docente di diritto delle nuove tecnologie all'università di Bologna, è piuttosto scettico: «Intanto - spie-

ga - credo che la Pec non potrà essere usata nel processo civile telematico, che non ha tra i suoi presupposti l'uso della posta elettronica certificata. Oltre a questo disallineamento normativo - aggiunge - c'è un elemento di incertezza in relazione all'indirizzo Pec a cui i legali dovrebbero inviare, ad esempio, la notifica di un atto o una diffida ad adempiere. Dove posso trovare un indirizzo valido e ufficiale di Pec?».

Altra perplessità dell'avvocato Scorza, è l'uso, per la Pec, di «uno standard nazionale, per cui, scrivendo a uno studio

L'APPUNTAMENTO

Domani a Roma
il confronto
sulle novità
in un convegno
organizzato dal Cup

tedesco o francese, non si può ottenere la ricevuta».

Oltre alla Pec, i consulenti del lavoro stanno distribuendo agli iscritti un «documento unico di iscrizione - spiega il vicepresidente Alessandro Visparelli - che contiene la firma digitale e il certificato di ruolo del professionista».

E la posta elettronica certificata sarà il tema del convegno «Pec: un'opportunità per il sistema Paese», in programma domani a Roma, organizzato dal Cup e dal ministero per la Pubblica amministrazione e l'innovazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Innovazione. Entro il 29 novembre i professionisti devono comunicare al proprio albo l'indirizzo di posta certificata

Debutto difficile per la «Pec»

Rapporto incerto con la casella «di stato» - Elenchi utilizzabili solo dalla Pa

Maurizio Pirazzini

Entro il 29 novembre tutti i professionisti dovranno comunicare al proprio ordine l'indirizzo di posta elettronica certificata (Pec) che identifica la versione «telematica» della sede dello studio. La normativa sull'albo unico dei commercialisti (articolo 34, comma 6 del decreto 139/2005) parla di «indirizzo telematico».

La corsa per accaparrarsi il «nome» della casella più accattivante è già partita e i professionisti ritardatari devono attivarsi proprio in questi giorni per poter adempiere a quanto previsto dalla legge, tenuto conto che il gestore impiega qualche giorno per attivare la casella.

La «rivoluzione Pec» è introdotta come un vero e proprio obbligo per tre categorie di soggetti «qualificati»: società, professionisti e pubbliche amministrazioni. Per queste ultime, l'obbligo era già previsto da qualche anno ed è operativo l'elenco online di tutte le caselle

istituzionali di Pec (www.indice-pa.gov.it).

Questa impostazione è stata ribadita nella manovra d'estate 2009 (Dl 78/09), che ha apportato alcune modifiche al Codice dell'amministrazione digitale (Cad) con un nuovo articolo 57-bis, che istituisce un «Indice degli indirizzi delle pubbliche amministrazioni», nel quale sono indicati la struttura organizzativa, l'elenco dei servizi offerti e le informazioni relative al loro uso, gli indirizzi di posta elettronica da utilizzare per le comunicazioni e per lo scambio di informazioni e per inviare documenti a tutti gli effetti di legge fra le amministrazioni e fra le amministrazioni e i cittadini.

La prima operazione su grande scala di distribuzione delle Pec coinvolge i «professionisti iscritti in albi ed elenchi istituiti con legge dello stato» (articolo 16, comma 7 del decreto anticrisi) che devono comunicare il proprio indirizzo all'ordine profes-

sionale che si farà carico di garantirne la consultazione online per singole interrogazioni. Gli elenchi di Pec (per comunicazioni «massive») potranno essere utilizzati solo dalle pubbliche amministrazioni per fini istituzionali.

Nulla viene detto in caso di inottemperanza. Che cosa succede se il professionista non si dota di Pec? In generale non sono previste sanzioni. Per gli avvocati, poi, la faccenda si complica in quanto non è chiaro il rapporto tra la Pec del decreto anticrisi e la Pecpct (posta elettronica certificata del processo telematico).

Altro tema riguarda la possibilità di utilizzare la Pec del ministro Brunetta, tenuto conto che il professionista è anche «cittadino» per i quali l'Innovazione tecnologica ha avviato l'operazione «Pec di stato» (si veda «Il Sole 24 Ore» del 18 aprile 2009) prevista dal Dpcm 6 maggio 2009. Questo nuovo sistema «Cec Pac» (Comunicazione elettronica certificata tra pubblica amministrazione e cittadino) non è obbligatorio e viene erogato a richiesta del cittadino a titolo gratuito. Ma il professionista può utilizzare questa casella? Si tende a rispondere in senso negativo posto che l'utilizzo di questa casella è limitato ai rapporti con la pubblica amministrazione, mentre l'operazione Pec del decreto anticrisi coinvolge anche soggetti privati (quali le società). A complicare le cose la legge di conversione ha introdotto l'alternativa alla Pec dell'analogo «indirizzo di posta elettronica basato su tecnologie che certifichino data e ora dell'invio e della ricezione delle comunicazioni e l'integrità del contenuto delle stesse, garantendo l'interoperabilità con analoghi sistemi internazionali», di cui, nella pratica, a oggi non vi è traccia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GIOVEDÌ SUL SOLE 24 ORE
nell'inserto «Nova24» l'architettura della
Posta elettronica certificata

La tabella di marcia

29 novembre 2009

■ Entro questa data, scatta per tutti i professionisti iscritti ad albi o elenchi l'obbligo di comunicare ai rispettivi ordini o collegi il proprio indirizzo di posta elettronica certificata (Pec)

29 novembre 2011

■ È il termine entro cui tutte le imprese già costituite il 29 novembre 2008 devono dotarsi di un indirizzo di posta elettronica certificata e comunicarlo al registro imprese

All'iscrizione

■ Le imprese di nuova costituzione che hanno forma societaria devono indicare il proprio indirizzo Pec nella domanda di iscrizione al registro delle imprese



DOMANDE & RISPOSTE

• Che cosa è la Pec e che cosa la differenzia dalla posta elettronica o dalla firma digitale?

La posta elettronica, pur essendo uno strumento facilmente accessibile da qualsiasi utilizzatore, non fornisce né garanzie sull'effettivo invio e sulla consegna di un messaggio, né certezza sull'identificazione. La Pec è invece dotata di valore legale, come la raccomandata postale. È una notifica a mezzo posta elettronica che vale, per l'utente, anche come firma digitale.

• Quindi dopo l'invio di una Pec si ottiene una ricevuta di ritorno?

Esatto. La ricevuta certifica che il messaggio spedito, eventualmente con allegati, è stato consegnato - inalterato - nella casella di Pec del destinatario che non può negarne l'avvenuta ricezione.

• Ma le pubbliche amministrazioni sono obbligate a dotarsi di indirizzi Pec?

Sì, lo prevede la legge 2/2009, la stessa che ha imposto alle imprese l'obbligo di indicare un indirizzo Pec al momento di iscrizione al Registro delle imprese. Per le imprese già costituite il medesimo adempimento dovrà invece realizzarsi entro tre anni. La stessa norma sancisce infine l'obbligo per i professionisti di dotarsi di una Pec entro novembre.



La situazione. Pronti solo 100 comuni

Gli uffici pubblici in ritardo

Davide Colombo
ROMA

In questo momento nell'ambito delle amministrazioni la posta elettronica certificata (Pec) è ancora poco diffusa. Non sono più di cento le amministrazioni comunali che già usano questo strumento (davanti a tutte Genova), che è invece in funzione da tempo all'Inps, dove già tre milioni di soggetti hanno ottenuto documentazioni via Pec e ora hanno una casella propria. All'Acircirca un milione di utenti la usa per pagare il bollo o presentare reclami, mentre tra le altre poche amministrazioni attive si segnalano

Entrate e ministero dell'Interno (in particolare i Vigili del fuoco hanno attivato il servizio per gli utenti professionali). In alcuni Tribunali, come quello di Milano, il processo civile telematico ha ormai avviato questo strumento di notifica a mezzo posta certificata. E sempre a livello regiona-

LA PREVISIONE

Secondo il ministro Renato Brunetta il salto diffusionale del nuovo strumento avverrà nel 2010

le in Lombardia è attivo il servizio di comunicazione delle prestazioni sanitarie, una carta regionale dei servizi è attiva nelle Marche e un progetto sperimentale di sviluppo di servizi locali via Pec è previsto in Friuli. Agli elenchi Cnipa risultano iscritti 23 gestori e circa 60 mila domini Pec, mentre le caselle operative sarebbero poco meno di 600 mila, di cui solo il 10% all'interno della Pa.

Secondo le previsioni del ministro della Pa, Renato Brunetta, il salto diffusionale della Pec avverrà nel 2010. A breve sarà aggiudicata la gara per la distribuzione gratuita a tutti i cittadini di un in-

dirizzo di posta certificata (in gara sono Poste Spa e ArubaPec, per un bando che vale 25 milioni di euro) e gradualmente tutti saranno messi nelle condizioni di utilizzare il servizio: «La Pec - spiega Brunetta - è un servizio per il cittadino che dematerializza, perché elimina la carta, semplifica, perché raggiunge l'amministrazione in modo diretto e senza costi di raccomandata, e porta qualità dei servizi online della Pa. Una pratica diventa tracciabile, l'ufficio che riceve la posta elettronica certificata deve rispondere e il suo sistema di protocollo deve evolvere in modo da rispondere prontamente e senza errori».

Da diversi mesi tutte le amministrazioni sono tenute a indicare il proprio indirizzo Pec sull'ho-

me page del sito istituzionale e a fronte di una richiesta via Pec da un utente o un professionista sono obbligate a rispondere con la prestazione richiesta. I dirigenti responsabili che non garantiranno il servizio rischiano sanzioni pesanti: «La Pec - dice ancora Brunetta - è più di una e-mail, è dotata di valore legale come la raccomandata postale. Per questo io credo che possa rappresentare una spinta alla trasformazione di tutta la pubblica amministrazione e un contributo notevole alla diffusione di internet». Al Cnipa assicurano che attivare un indirizzo di posta certificata sul sito costa appena un euro all'amministrazione: la scusa dei tagli alle spese, in questo caso, non giustifica alcun immobilismo.



I «MUST» DELLA BUROCRAZIA

Certificare l'e-mail è un dovere ma nessuno sa perché

di **Valentina Melis**

«C'è certo che la Pec ce l'ho. Per il momento, però, non la uso. Tranne che per inviare ogni tanto un messaggio a qualcuno dei miei collaboratori. Ci "alleniamo". Per non dimenticare che abbiamo un nuovo canale da cui possono passare comunicazioni, anche importanti». La voce è quella di un professionista esperto. Uno di quelli che davanti ai dubbi più intricati sa dire la parola che scioglie le incertezze. Che restano, però, intatte, a

pochi giorni dalla partenza dell'obbligo della posta elettronica certificata per i professionisti.

Dal 29 novembre, tutti gli iscritti agli albi dovranno avere una casella di Pec personale. Destinata a diventare la corsia preferenziale per il dialogo con gli

uffici pubblici, dall'agenzia delle Entrate ai ministeri, dall'Inps al registro imprese. La fiducia, però, è ancora tutta da costruire. Perché molto ci si aspetta dalla pubblica amministrazione, che dovrebbe, ad esempio, dotare tutti gli uffici di indirizzo di po-

sta elettronica certificata e rendere poi noti i recapiti. «La Pec - spiega un altro professionista - è un po' come la bella addormentata nel bosco. Aspetta il bacio del principe, in questo caso la Pa: solo quello potrà svegliarla».

Servizi ► pagina 33

